

https://www.huffingtonpost.it/entry/leuropa-non-potra-aspettare-chi-ritarda-sul-recovery-fund_it_5fb8ef6fc5b6cd86dfbdd6b5



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

L'Europa non potrà aspettare chi ritarda sul Recovery Fund

Pensare che l'Italia sia troppo grande per finire nei gironi minori è una illusione

21/11/2020



L'autunno che stiamo vivendo in Europa e in Italia (e ovviamente anche negli altri 26 Stati Ue) delinea diverse capacità nel capire del tutto la situazione e poi in quella sui tempi e la qualità nella preparazione dei "Piani di resilienza e ripresa". Se l'Italia manca questa occasione, l'Ue e l'Eurozona non potranno "aspettarla".

Le Istituzioni delle UE e gli Stati Membri

La Commissione europea ha dimostrato una grande capacità anche nel combinare la politica con l'economia (sia reale che finanziaria). La ragione di tutto ciò è che nella Ue le Istituzioni ricompongono (migliorandole nella sinergia) le scelte politiche e le competenze tecniche, entrambe essenziali, su orizzonti temporali chiari per la programmazione ed esecuzione. Per la Commissione e per il Parlamento europeo sono cinque anni e per il Quadro Finanziario europeo sette anni. Inoltre i successivi cicli istituzionali si riagganciano ai precedenti. Adesso le Istituzioni europee hanno varato il Next Generation Eu che contiene il Recovery e Resilience Facility ed anche il bilancio poliennale 2012-27. In totale si mobilitano quasi 2.000 miliardi.

Tocca ai Paesi membri presentare alla Commissione i Piani Nazionali di ripresa e resilienza (PNRR). Per ora solo quattro o cinque hanno fatto Piani ed altri sei Paesi hanno presentato dei Progetti. I restanti, tra cui l'Italia, hanno in corso rapporti con la Commissione sulla base di Pre-progetti piuttosto qualitativi.

Gli Stati membri dell'Ue sono quindi in media più lenti delle Istituzioni europee, ma le diverse velocità potrebbero accentuarsi delineando presto una Ue a cerchi concentrici. È un aspetto per ora sottovalutato da vari Stati, ma che sui 5-7 anni potrebbe diventare concretezza.

Euro-pilastri per la ripresa: Recovery, Bilancio e semestre europeo

Tre sono i pilastri delle Istituzioni europee - sui cinque e sette anni a venire - per l'utilizzo di quasi 2.000 miliardi.

Il primo è che il Recovery and Resilience Facility (RFF) metterà a disposizione circa 700 miliardi di euro in prestiti e sovvenzioni per sostenere le riforme e gli investimenti intrapresi dagli Stati membri. L'obiettivo è mitigare l'impatto economico e sociale della pandemia di coronavirus e rendere le economie e le società europee più sostenibili, resilienti e meglio preparate per le sfide e le opportunità della transizione verde e digitale.

Il secondo è che il semestre europeo e il RFF sono intrinsecamente collegati. È questo un aspetto troppo sottovalutato specie in Italia. I piani nazionali verranno valutati anche in relazione al semestre europeo e sulla base delle raccomandazioni specifiche per ogni paese e all'aderenza alla strategia di crescita sostenibile, elaborata sulla base del green deal all'inizio del semestre europeo di quest'anno. A questo si aggancerà anche il "nuovo" Patto di stabilità e crescita per ora sospeso ma, si tenga ben presente, non cancellato.

Il terzo è che gli Stati membri sono "incoraggiati" a presentare i loro programmi nazionali di riforma e i loro Recovery Plan in un unico documento integrato, che fornirà una panoramica delle riforme e degli investimenti che lo Stato membro prevede di intraprendere nei prossimi anni, in linea con gli obiettivi del RFF.

Il commissario all'economia Gentiloni, senza mai alzare i toni, ha più volte spiegato quanto sopra rivolgendo quindi anche un messaggio indiretto all'Italia, dove qualcuno pensa forse che adesso tutto è fattibile con la Bce che monetizza i debiti pubblici e con i finanziamenti del Next Generation Eu "a fondo perduto" anche quando prestati.

L'Italia e il Piano Nazionale per la Resilienza e la Ripresa

Per ora l'Italia è nel gruppo di Paesi Ue che si muove più lentamente nel Presentare il Piano Nazionale per la Resilienza e la Ripresa. Di recente si sono intensificati i contatti tra il Governo e i servizi della Commissione che sono cruciali per un raccordo chiaro, continuativo e a tutto campo. Per ora il nostro piano nazionale è declinato qualitativamente. Come per altri Paesi – penso a quanto già fatto da

Francia o Spagna - dovrà seguire un programma dettagliato anche quantitativamente con i necessari meccanismi di governance. Anche perché i volumi finanziari in Italia e per l'Italia sono molto grandi. I provvedimenti di bilancio presi per contrastare la pandemia sono già ampiamente sopra i 100 miliardi e questo significa che il deficit sul Pil del 2020 sarà intorno al 10% e il debito sul Pil sarà al 160%. Ciò nonostante, la caduta del Pil sarà intorno al 10%.

Cruciale è usare bene i 208 miliardi del Recovery and Resilience Facility (ma anche i fondi del bilancio europeo 2021-2027) che in parte sono già stati "impegnati" con spese fatte. Inutile dire che fondi del Recovery sono addizionali e diversi dalle spese finanziate a debito. Il punto non è questo ma la natura sistematica (coerenza, efficienza ed efficacia) dei progetti di riforma e degli investimenti. Tanti sono già i contributi costruttivi con questa tonalità e tra questi il Progetto (da me coordinato) Aspen Institute Italia (elaborato da tre diverse competenze: universitarie, imprenditoriali, di dirigenza statale apicale) nonché quello recentissimo di Buti e Messori.

Conclusione: l'Europa a più velocità?

Per questo le Istituzioni italiane dovrebbero avere quattro obiettivi primari per i prossimi 5 anni: interesse euro-nazionale (quindi non di parte o partito); raccordo costante con le Istituzioni europee con professionalità di pari competenza (che non mancano all'Italia sia nel pubblico che nel privato); investimenti e occupazione (la via dei sussidi non può durare a lungo); innovazione sistemica e istruzione (per avvicinare alla media europea).

In questo momento l'Italia è su un crinale molto sottile perché l'Europa non potrà aspettare i ritardatari e perché vari Stati si stanno muovendo rapidamente. L'Europa a molte velocità si evita con la convergenza nello sviluppo. Pensare che l'Italia sia troppo grande per finire nei gironi minori è una illusione. Perché se la situazione si degrada saranno necessari scelte dure. L'Italia ha eccellenze in tanti campi. Dovrebbero essere valorizzate nei loro ruoli e non ghettizzate o sospettate di antagonizzare il primato della politica o quello della burocrazia che non significa rispetto dello "Stato di diritto". A me pare che il presidente della Repubblica spesso ci ricordi che il tempo si fa breve e che chi ha responsabilità maggiori dovrebbe usarle al meglio.